

Alle origini dell'Accademia: una memoria inedita di Ubaldo Montelatici sugli olivi

Daniele Vergari (Accademia dei Georgofili)

DOI 10.5281/zenodo.4059609

L'attività dei primi anni dell'Accademia è scarsamente documentata e le uniche fonti disponibili sono le memorie contenute nel [Magazzino toscano](#) e nel successivo Nuovo Magazzino toscano – relative però al solo periodo 1770-1782¹ - e le note presenti nella [Memoria](#) manoscritta del Montelatici conservata nell'Archivio storico dell'Accademia. In quest'ultimo diario sono annotate le letture svolte in Accademia nei primi 20 anni, ma la mancanza di un archivio organizzato impedì la conservazione delle varie memorie che si trovano disperse in altri archivi e biblioteche.

Il ritrovamento di una di queste memorie² ha permesso di scoprire anche questo documento inedito di Ubaldo Montelatici sugli olivi, letto all'Accademia il 19 settembre 1754 (poco più di un anno dalla sua fondazione), le cui figure e parte del testo – in particolare la terza osservazione - sarà riutilizzato per la pubblicazione del *Progetto nuovo per fare che gli ulivi piantati ne' luoghi freddi (come sarebbe il Mugello) vi resistino*, stampato a Firenze nella Stamperia Imperiale nel 1762.

Pur nella sua semplicità e brevità, la memoria trascritta si inserisce in quel tentativo di razionalizzare e migliorare l'olivicultura toscana in un più ampio progetto di perfezionamento tecnico dell'agricoltura nel Granducato. Nel 1754 era ancora vivo il ricordo, nelle campagne toscane, della distruzione di molte piante d'olivo nell'inverno del 1745 e anche in quello, ormai lontano, del 1709.

Dopo questi eventi, il patrimonio olivicolo toscano fu ricostruito con costanza e tenacia perché il consumo dell'olio era in continuo aumento³ e anche l'Accademia dette il suo contributo arrivando, nel 1788, a bandire un Concorso per la “Formazione a regola d'arte d'uno o più vivai di ulivi che contengano almeno duemila piante”⁴.

Nei primi anni del secolo successivo l'Accademia bandì altri quattro Concorsi legati alla coltivazione dell'olivo (1802-1807), due dei quali vinti da Domenico de' Vecchi - con lo pseudonimo di Giuseppe Tavanti – che pubblicò immediatamente le memorie vincitrici (Memoria del sig. G. T. di Bibbiena in Casentino in risposta al programma proposto sotto il dì 7 settembre 1803 dalla r. Società economica fiorentina detta de' Georgofili premiata nell'adunanza del dì 1 giugno 1805, presso la Stamperia del Giglio, 1805 e la Memoria

¹ Ricordiamo che precedentemente alla stampa del primo volume degli Atti accademici nel 1791, l'attività dei Georgofili fu accolta parzialmente nel *Magazzino Georgico*, curato da Gaspero Sella (1783-1785) e nel *Giornale fiorentino di Agricoltura*, curato da Jacopo Ambrogio Tartini e Giovanni Fabbroni (1786-1789).

² Si tratta della memoria di Carlo Antonio Zanari *Discorso sopra la montagna alta di Pistoia* letta il 6 dicembre del 1769, è stata reperita nelle carte di Giovanni Targioni Tozzetti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF, Mss., Targ. Tozz. 147, cc. 99-107). Sulle adunanze svolte nei primi anni dell'Accademia si veda il resoconto manoscritto di Ubaldo Montelatici (Archivio Accademia Georgofili d'ora in avanti AAG, B. 2) in cui è descritta la storia dell'Accademia dalla sua nascita, il 4 giugno 1753, fino al 1771. Sulla memoria si veda D. Vergari, *Gli scritti sul bosco dei Georgofili di fine Settecento: l'evoluzione del dibattito scientifico e della percezione del paesaggio forestale* in *Rivista di storia dell'agricoltura*, 2019 (2), 59:126.

Sulle vicende accademiche di quegli anni si veda anche L. Bottini, *Cenno storico su la R Accademia de i Georgofili di Firenze dal 1753 al 1929* in “*Accademie e Società agrarie italiane*”. Ricci, Firenze. 1931: 1-96 e P. Bargagli, *L'Accademia dei Georgofili nei suoi più antichi ordinamenti in* Atti della R. Accademia dei Georgofili”, Quinta Serie, III, 1906: 387-407. M. Tabarrini, *Degli studj e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza*. Firenze, Coi tipi di M. Cellini 1856.

³ Si veda I. Imberciadori, *Campagna toscana nel '700*. Firenze, Vallecchi, 1953: 198 e P. Nanni (a cura di), *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*. Firenze, Arsia 2002. Nel 1760 il prezzo dell'olio era stato fissato per legge a uno zecchino il barile e questo rese meno conveniente, da un punto di vista economico, continuare a piantare nuove piante di olivo.

⁴ Si veda la documentazione conservata nell'Archivio storico dell'Accademia dei Georgofili, Busta 107.18.

del sig. G. T. in risposta al programma proposto sotto il dì 8 maggio 1805 dalla R. Società economica fiorentina detta de' Georgofili premiata nell'adunanza del dì 6 maggio 1807, nella stamperia del Giglio, 1807).

Le due memorie, aumentate e corrette formeranno poi il successivo *Trattato teorico-pratico completo sull'ulivo* nel 1819 ([Tomo I](#) e [Tomo II](#)), sempre sotto lo pseudonimo di Giuseppe Tavanti e destinato a restare, per qualche decennio, il testo di riferimento per l'olivicoltura e l'elaiotecnica toscana.

Molte sarebbero le note e le citazioni da fare sui successivi studi accademici inerenti l'olivicoltura e l'elaiotecnica fino ai giorni nostri, ma riteniamo interessante riportare il testo del Montelatici che rappresenta la prima memoria letta in Accademia.

Osservazioni fatte in diversi tempi della Toscana spettanti alla seccagione, taglio e diramazione degli Ulivi⁵

Il celebre esattissimo traduttore della statica veracemente ammirabile delle Piante, scritta dal Dottissimo Sig.^{re} d'Halley, trattando delle materie appartenenti alla Filosofia naturale, di cui è parte l'Agricoltura disse a gran ragione che in essa si *debbono tanto ricercare l'esperienze, e l'osservazioni, quanto si hanno a temere i sistemi.*

A questo profittevole suggerimento di traduttore sì accreditato m'appiglio io pure in volendovi ragionare dei danni che maltrattarono i nostri ulivi in varj tempi, e specialmente il di 19 Xbre dell'anno 1753. Imperciocché senza impegnarmi punto in allegarvi ragioni astratte, per comprovare questionando ciò che mi prefissi d'espervi, non farò altro, che riferirvi soltanto quelle osservazioni sperimentali, che ultimamente, e ne tempi eziandio più lontani su tali piante, danneggiate più d'una fiata si fecero da persone tanto esatte nel farle, quanto sincere nel riferirle, ma rilascerò poi al vostro perspicace rettissimo discernimento, Accademici sapientissimi il trarre da tali osservazioni le conseguenze, che più veraci, e più opportune vi sembreranno per preservare in avvenire quanto più sia possibile gl'ulivi da cotanto perniciosi danneggiamenti.

Osservazione prima

Essendo cinta da astretto assedio Firenze l'Anno 1529 e 30 dal Principe d'Oranges, le truppe Imperiali tagliarono per far fuoco tutti gli Ulivi intorno alla Città per il circuito di due miglia, i quali al debito tempo ripullularono, e fu osservato, che fecero quattro, o sei messe tutte domestiche, poiché domestici erano gli Ulivi tagliati dalle milizie.

Pietro Vettori nel suo Trattato delle lodi, e delle Coltivazioni degli Ulivi, riflettendo su questo fatto dice, che gl'ulivi nati sul domestico ricevono assai minor danno, e che gl'uliveti danneggiati per qualunque stravagante stagione, in breve tempo ritornano nel primiero stato. Ma per lo contrario gli ulivi innestati sul salvatico, danneggiati che fossero sino alle barbe, rimetterebbero salvatico che però questo celebre sperimentatissimo autore consiglia, e vuole che noi seguiamo il saggio profittevole

⁵ La memoria è conservata nei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF) Mss. Targioni Tozzetti 147, cc. 21r-26r. Ringraziamo la Biblioteca Nazionale per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione). E' presente una nota a margine di mano di Giovanni Targioni Tozzetti: Letta nell'Accademia de Georgofili dal P. Ab.e D. Giovanni Montelatici 19 7^{bre} 1754.

ammaestramento datone da Virgilio, vale a dire, che non facciamo per verun modo impresa di innestare gli ulivi salvaticchi.

Osservazione 2^a

Caduta nella notte de' 6 venendo il 7 di Gennajo dell'Anno 1709 una copiosissima neve, che per la rigidità del freddo, gelò, come sull'altre piante, così sopra gli ulivi, questi seccarono poco meno che tutti nella Toscana. Onde convenne venire al taglio de medesimi, che in tre guise fu effettuato. Perciocché altri furono tagliati alla fine del Pedale, ove si spiccano i rami i quali ripullularono sul tronco, ma in breve tempo si seccarono tali rimessiticci.

Altri furono tagliati in fondo al Pedale, ma sopra terra, e questi tutti che rimettessero con quattro, o sei polloni per cadauno, nulladimeno tali polloni nel breve giro di due o tre anni nella più parte perirono. Altri finalmente tagliati da più maestra mano, come suol dirsi, tra le due terre, mandaron fuori talli verdeggianti che crebbero, e sempre più rigogliosi si conservarono. Lo che per mio avviso avvenne a cagione che tali polloni scoppiarono su quella parte dell'ulivo che era sana tutt'ora, fresca, e verdeggianti.

Osservazione 3^{za}

Sullo spuntare dell'Alba dei 29 Xbre 1753 cominciò a nevicare, a piovere, e a soffiare vento impetuoso da Ponente, da mezzo giorno, e da tramontana. Posata la neve in strabocchevole quantità su i Rami e sulle fronte degl'ulivi, e agitati questi dal contrasto furioso dei venti, circa l'ora di Terza principiarono a chinarsi a terra, e indi a poco ceduto avendo al peso incomportabile della neve e agl'urti rigogliosi dei venti, altri si videro diramati, altri stiantati, altri sveltiti fin dalle barbe e caduti sul suolo.

Che che sia dell'opinione su tali disavventure credute vere da molti, i quali tutta l'attribuirono alla furiosa bufera, o sia Turbine, alla di cui forza non v'ha arte alcuna, o diligenza umana che possa resistere, e conseguentemente impedire i funestissimi danni che essa cagiona. Opinione che non voglio qui richiamare in esame, non che riprovandola, risoluto di riferirvi soltanto alcune poche osservazioni fatte da persone accuratissime in varj luoghi su tal proposito, le quali tutte vi esporrò affine che doppo averle seriamente considerate, ne facciate quel giudizio che più vero vi sembrerà, e quell'uso, che crederete più profittevole per preservare gl'ulivi vostri in simili strani casi dai danni sì rovinosi.

Fu dunque primieramente osservato, che in gran parte gl'ulivi carichi già di neve, e gagliardamente agitati dai venti, i quali per lodevolissimo suggerimento d'alcuni

esperti fattori battuti con pertiche, e scopi dai lavoratori per isgravarsi dal peso della neve, poco, o nulla furono maltrattati dalla bufera.

Secondariamente fu osservato esservi stata grande, e notevole diversità tra gli ulivi potati poco prima a dovere, e tra quelli che per non essere stati, come era d'uopo, da gran tempo potati erano perciò cresciuti co' i loro rami soverchiamente in alto. Con ciò sia cosa che, quantunque tanto quelli, che questi, si trovassero situati nel luogo medesimo, ove più furiosi soffiavano i venti, e più abbordevole fioccava la neve, nulla dimeno i secondi poco o nulla patirono, là dove fu grave il danno sofferto dai primi.

L'osservazione per fine che sopra l'altre a me piacque perciocché naturale, fu quella d'un peritissimo Agricoltore, il quale notò, che per lungo tratto di paese, non molto lontano da Firenze, ove è in vigore il costume per mio avviso non buono d'allevare gli ulivi colle branche madri deboli, e scompigliate e co' i rami troppo elevati in alto, nel qual luogo si vedevano alcuni pochi ulivi per caso diversamente allevati, cioè colle branche madri raccolte, gagliarde, e tenute basse; notò dissi l'attento Agricoltore che in tal lungo tratto di Paese, benché tutti gli ulivi fossero esposti alla situazione medesima, e soccombessero allo stesso peso della neve, e allo strano dibattimento dei venti, tuttavolta avendo ceduto i primi posciache troppo deboli con gravissimo loro danno, resisterono vigorosamente senza menomo pregiudizio i secondi al peso strabocchevole dalla neve, e ai furiosi dibattimenti della bufera quale poi fosse la figura degl'uni, e degli altri ulivi la vedrete su la qui annessa carta delineata.

Dalle quali osservazioni raccolgo io per legittima conseguenza, che chiunque brama di salvare gli uliveti dalle perniciosissime stravaganze delle stagioni, e di trarne frutti abbondanti, fa di mestieri che sia egli in prima al chiaro, e faccia in seguito praticare a chi si aspetta le buone regole, le sagge industrie, e le diligenze esatte, che far si deggiono nel piantare, nell'allevare, e nel potare gli ulivi, ma specialmente conviene porre ogni studio acciò riesca ben fatta la potagione, comprovando la sperienza per vero quel trito detto, che prese dalla bocca dei contadini antichi, e a noi rammentò Pietro Vettori: *Colui che lavora l'uliveto gli domanda il frutto, e quello che lo concima ottiene la domanda, quello poi che lo potava (s'intende con buona regola) lo forzava cioè a dare il frutto.*



Fig. 1. Figura dell'olivo "branche madri deboli, e scompigliate e co' i rami troppo elevati in alto", descritto nella terza osservazione del Montelatici (BNCF, mss. Targioni Tozzetti 147 c. 25r. Per gentile concessione della BNCF; è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo dell'immagine).



Fig. 2. Figura dell'olivo "colle branche madri raccolte, gagliarde, e tenute basse", descritto nella terza osservazione del Montelatici (BNCF, mss. Targioni Tozzetti 147 c. 26r. Per gentile concessione della BNCF; è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo dell'immagine).